

Ripensando Don Milani a cinquant'anni dalla morte

Franco Cambi

Università degli Studi di Firenze
Via Laura, 48 - 50121 Firenze
franco.cambi@unifi.it

Abstract

Rethinking don Milani fifty years after his death

Don Lorenzo Milani is still current: he is an educator that has rethought energetically about care in the educational relationship. He is a theoretical of pedagogy that follows a model of emancipation, of secularity, of collaboration. He also identifies school as the agency that is able to realize purpose.

Keywords: Don Milani, Care, Education, Emancipation, School.

Resumen

Pensando en Don Milani cincuenta años después de su muerte

Don Lorenzo Milani sigue presente: como educador, reconsiderando con energía el cuidado en la relación educativa; y como teórico de la pedagogía que sigue un modelo de emancipación, de secularidad, de colaboración.. Y también porque pone a la escuela en el centro como agencia para lograr estos objetivos.

Palabras clave: Don Milani, Cuidado, Educación, Emancipación, Escuela.

1. Sulla personalità di Milani

Don Milani è stato una personalità complessa. E molto. Per estrazione socio-culturale. Per evoluzione interiore. Per profilo intellettuale. Per la sua stessa azione pubblica. Dalla famiglia gli vengono una formazione laica e un'eredità culturale articolata (ebraica, umanistica, scientifica) che lascerà in lui un segno profondo. La sua evoluzione interiore sarà segnata da significative svolte: quella artistica, quella religiosa in senso cattolico, quella del sacerdozio, quella anche di una vocazione profetica sempre più da lui stesso sottolineata (e si veda la *Lettera ai giudici* del 1965), svolte inaspettate e rimaste, soprattutto la terza, molto segrete. Il suo profilo intellettuale è polimorfo tra estetica, fede, impegno sociale per gli "ultimi", profetismo da far agire nella stessa Chiesa cattolica (verso parroci, vescovi, papi). La sua azione pubblica è stata insieme, marginale (in luoghi circoscritti e remoti) ed esibita con forza attraverso le opere, che costituiranno tutte "casi" discussi e con esiti di lunga durata.

Certo, come ricordano varie testimonianze a Milano e a Firenze, il giovane Milani è un intellettuale vivace e aperto, sensibile e inquieto. Che sollecita problemi. Stimola discussioni. Che tiene viva un'intelligenza acuta e mobile e anche pugnace. Che poi, come sacerdote e come parroco, in una Chiesa ora in fermento (a Firenze e non solo e durante e dopo il Concilio Vaticano II, come ricordava Maurilio Adriani nel convegno fiorentino del 1981) ora più immobile (nelle sue strutture gerarchiche romane e locali: tra Ottaviani e Florit), troverà la propria identità più vera e il proprio ruolo: quello legato all'agire educativo. Ed è lo stesso Don Milani a ricordarcelo sì attraverso i suoi scritti pubblici (da *Esperienze* alla *Lettera*, passando per

L'obbedienza) ma ancor più attraverso i carteggi privati che sono, di fatto, la testimonianza più intima e organica della sua personalità e della sua vocazione operativa. Che è, appunto, quella educativo-pedagogica.

2. *La riflessione fine sul rapporto educativo*

Don Milani vive in modo diretto, intenso e responsabile la complessa dialettica dell'educare. Dialettica complessa e aporetica, che esige dedizione, prossemica e autorità al tempo stesso. Tali momenti o tensioni scandiscono sempre e insieme l'atto educativo, pienamente e responsabilmente vissuto. Il maestro o il genitore o l'animatore sta col figlio, allievo etc. in relazione "d'amore" ("amore pensoso" lo definì Pestalozzi), cioè affetto e interlocuzione intima e "dono di sé". Amore che si fa "cura": aver-cura, prendersi-cura, anzi cura-e-coltivazione di un altro, per far in lui decantare l'umanità più ricca e più alta, che è possibile in tutti, poiché in tutti presente e attiva. Non è un caso che l'*I care* sia per Don Milani e il suo agire il principio-chiave. Che più volte egli stesso richiama e definisce in modo pedagogicamente esemplare. Poi la cura implica sempre un esser-vicino, interiormente. Un farsi interlocutore-prossimo che costruisce *dia-logos*: che sollecita, consiglia, indica strade. Con spirito proprio di dedizione e di promozione *in unum*. Ma anche gioca qui la sua autorevolezza: fissa limiti, palesa dinieghi, guarda e fa guardare a mete ulteriori e le indica come tali.

In Don Milani questi tre fattori del rapporto educativo, che sono insieme e legati e diversi, talvolta anche opposti, risultano strettamente presenti e presentati in modo consapevole ancora nei carteggi e lì in modo che tiene ferma la loro complessa dialettica.

Così siamo davanti a una lettura del rapporto educativo che ne sviluppa una “radiografia” articolata e problematica da rivivere (in ogni educatore) con autocoscienza lucida e netta trasparenza. Un’analisi di struttura esemplare e da tener ferma nel gestire ogni atto educativo, sempre. Un modello finissimo, ben vicino a quelli messi in luce da Rousseau e da Pestalozzi, e prima ancora da Socrate e più vicino a noi anche da Makarenko o dal nostro Capitini. Come detto: assolutamente esemplare.

3. La voce pedagogica moderna, laica e aperta

Ma in Don Milani c’è anche una pedagogia, se pure più sullo sfondo e da leggere con atto interpretativo nelle pagine dei suoi scritti e oltre di essi. Sì, Don Milani è anche un pedagogista. Un pedagogista dell’emancipazione. Un pedagogista dell’“umanesimo integrale” cristiano e laico insieme. Un pedagogista dell’impegno profetico. Ma pedagogista inconsapevole? Forse, ma solo se facciamo della pedagogia un sistema-di-pensiero organico e formalmente strutturato. No, se si guarda a una riflessione che fa da sfondo allo stesso agire-educativo, in modo riflessivamente elaborato. Ma vediamo meglio questa sua prospettiva pedagogica.

A) La pedagogia dell’emancipazione è centrale nel fare-scuola di Don Milani e nel suo teorizzare la scuola come servizio dovuto agli “ultimi” per far di loro cittadini consapevoli e attivi. Ma non solo: c’è anche l’emancipazione dei soggetti che devono sviluppare se stessi attraverso la cultura, che ne fa fiorire l’umanità. E cultura in ogni suo aspetto: dal corpo

all'arte, ai saperi, al comunicare e in molte lingue. E tale progetto formativo c'è sia a S. Donato, sia a Barbiana.

B) In questo *iter* di emancipazione umana di tutti c'è anche l'idea di un umanesimo pedagogico di alta tradizione e di forte pregnanza ancora oggi. Un umanesimo integrale (alla Maritain) e sociale (alla Mounier), di ascendenza cattolica ma qui fortemente laicizzato poiché posto in atto per una scuola di tutti, che non può non essere che a-confessionale, nelle società pienamente moderne dove fedi, anche ateismi e indifferenze non possono che convivere, rispettandosi a vicenda e dialogando tra loro. Un umanesimo della cultura e della tolleranza, imposto dal pluralismo ideal-etico del Moderno stesso. In cui Don Milani colloca la sua pur ferma fede religiosa.

C) In questo *habitat* plurale e democratico non si rischia forse la valorizzazione del Presente come regola? Coi suoi valori, modelli, principi? E di dimenticare ciò che sta o può stare oltre e che è anche il più degno? Così non si oblia la stessa tensione dell'utopia? Forse, e allora va posto riparo. Guardando al Futuro e al Possibile e al Non-Ancora. Nutrendo la pedagogia di uno sguardo che si fissi più lontano, si arricchisca di una prospettiva audace, sviluppandola come il sapere-dello-possibile da tener vivo nell'oggi per il domani. In questo aspetto da tutelare sempre. E anche questa frontiera Don Milani ce l'ha sottolineata più e più volte.

4. La centralità della scuola

Il luogo più specifico dell'azione educativo-formativa è, per Don Milani, la scuola. Lì ogni individuo esce da se stesso e si fa "di più". Si fa soggetto co-

sciente e umanamente più ricco. Si fa anche soggetto socializzato e secondo regole di accoglienza, di uguaglianza e di collaborazione e anche di convivenza non-conflittuale. Sì, sotto la guida di un Maestro (e lì di un Maestro d'eccezione) ma che poi, pian piano, tende a farsi autoformazione regolata dagli stessi principi. Capace di governare ognuno *in interiore homine*.

Guardando poi alle esperienze scolastiche sviluppate da Don Milani emergono alcuni elementi assai significativi.

Primo. La sua è una scuola non-scuola (tradizionale) e contro-scuola, per orari, stile dell'insegnare/apprendere, modelli didattici (dalla *peer education* al lavoro di gruppo), con programmi aperti, organizzata anche con piccoli *atelier*, con spazi di documentazione etc. E poi una scuola a tempo pieno soprattutto. Che si fa *habitat* di vita, di crescita, di sviluppo di sé, ponendosi e oltre la famiglia e oltre la stessa società. Non un'"isola felice" ma sempre uno spazio d'impegno e a più livelli.

Secondo. Una scuola aperta: a esperti, a consiglieri, a voci sociali e poi a voci di altre scuole, tramite scambi di lavori e di corrispondenza (alla Freinet, che qui è ben presente tramite Lodi). Quindi uno spazio d'incontro di cultura/culture e di testimonianze, di forme-di-vita etc. Tutto sotto la guida del Priore ma che agisce in modo intimo e attento verso tutti gli allievi. E con viva affettività. Una scuola che si prolunga poi nel lavoro e nel sindacato, anche in luoghi lontani, attraverso il *medium* degli epistolari.

Terzo. Tale scuola è una pluriclasse che lavora insieme e fa crescere tutti. In cui il lavoro linguistico-espressivo si fa cantiere collettivo e dinamico. In cui tutto l'apprendere, dalla scienza all'arte, è vissuto insieme e insieme codificato. Sviluppando così un meto-

do di apprendimento fondato sul discutere-insieme e dando vita a un soggetto mai autoreferenziale e avvolto invece in un processo etico-politico (e perfino cognitivo) tipicamente ispirato a un “cristianesimo del Vangelo”.

Ma la scuola di Don Milani si offre come scuola-modello? Ripetibile? Non proprio. Ci dice però come far-scuola dentro qualsiasi *habitat* e lì agire in vari modi per realizzare i fini più alti dell’educare/istruire/formare.

5. E oggi?

Cosa resta oggi del messaggio di Don Milani? Sì, l’analisi del rapporto educativo. Sì, la sua pedagogia *in nuce* ma forte, tra emancipazione, umanesimo integrale e spirito profetico. Anche il suo modello di scuola-pilota? Sì, se pur riletto dentro il Tempo Storico dominato da Consumi, Tecnologie avanzate, Democrazie sempre più deboli e affermarsi dello stesso *Post-Human* e lì sviluppata come scuola-per e scuola-contro. Restano ancora fermi i suoi fini massimi: formare tutti, emancipare tutti, coltivare tutto in tutti. E restano vivi anche i mezzi: una scuola-lunga come esperienza autogestita, stimolante e costantemente rinnovata.

Principi aurei che anche e proprio nel Nostro Tempo del Disincanto, delle molteplici Derive, delle Passioni tristi etc. possono e devono fare-pedagogia e che sta a noi stessi ripensare, aggiornare, rilanciare tenendo ferma nella mente e nel cuore la *lectio* di Don Milani, così carica dello spirito stesso della pedagogia e della passione educativa.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., *Don Lorenzo Milani*, Firenze, Ufficio cultura Comune, 1981.
- AA. VV., *Don Lorenzo Milani tra Chiesa Cultura e Scuola*, Milano, Vita e Pensiero, 1983.
- Balducci, E., *L'insegnamento di don Lorenzo Milani* (a cura di M. Gennari), Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Beneveni, A., *Don Milani*, Roma, Armando, 2004.
- Betti, C., (a cura di), *Don Milani tra storia e memoria*, Milano, Unicopli, 2009.
- Cambi, F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Fallaci, N., *Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano, Rizzoli, 1993.
- Levrero, P., *L'ebreo Don Milani*, Genova, il melangolo, 2.
- Mattei, F., "Profezia e cura della parola. Ricordando la lezione di Don Milani", in Id., *Sfibrata paideia*, Roma, Anicia, 2009, pp. 111-124.
- Moraccini, M., *Scritti su Don Milani*, S. Croce sull'Arno, Jaca Book e il Grandeveltro, 2002.
- Santoni Rugiu, A., *Il bivio della libertà. Storia di Don Milani*, Roma, De Donato-Lerici, 2002.
- Santoni Rugiu, A., *Una lezione di utopia*, Pisa, ETS, 2007.
- Toschi, M., *Don Milani e la sua chiesa*, Firenze, Polistampa, 1994.